

The background of the book cover is a photograph of a room. On the left, there is a dark wooden window frame with multiple panes, through which some greenery is visible. Sunlight streams in from the window, casting a warm glow and creating shadows on the white wall. In the lower right, a portion of a brown leather armchair is visible. In the center, a wooden desk holds a vintage typewriter and several books. A green plant with long, thin leaves is in the lower left foreground.

La Comédiathèque

*La finestra
di fronte*

Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

La finestra di fronte

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Un vecchio romanziere sull'orlo del suicidio vede presentarsi a casa sua una giovane donna che sostiene di aver perso il suo gatto. Una visita che cambierà la sua vita...

Personaggi:

Alexandre

Madison

© La Comédiathèque

Il salotto di un appartamento parigino. Atmosfera da bohème parigina. Su una piccola scrivania, una vecchia macchina da scrivere e alcuni fascicoli. Entra Alexandre, scrittore sulla sessantina, o poco più, vestito con una studiata nonchalance. Tiene in mano una corda con un nodo scorsoio. Guarda verso il soffitto, poi sale su una sedia, cercando apparentemente un punto a cui fissare la corda. Non sembra trovare nulla di soddisfacente e scende dalla sedia. Si siede alla scrivania e sospira stancamente. Apre un cassetto, prende un pacchetto di sigarette e ne porta una alla bocca. Invece di accenderla, la posa sulla scrivania ed estrae dal cassetto una pistola. Osserva l'arma a lungo. Si sente bussare leggermente alla porta. Perso nei suoi pensieri, non sente bussare. Appoggia la canna della pistola alla tempia. Si sente bussare di nuovo, un po' più forte. Ancora una volta non sente nulla. Sembra esitare a premere il grilletto. Chiude gli occhi... È allora che una giovane donna irrompe nella stanza. È Madison, studentessa, tra i venti e i trent'anni vestita in modo piuttosto sobrio.

Madison (urlando) – No!

Sorpreso, Alexandre trasale. Si alza di scatto e punta l'arma contro Madison.

Alexandre – Un altro passo e siete morta!

Madison – Non spari, la prego!

Alexandre – Mani in alto!

La giovane donna alza immediatamente le braccia.

Madison – Ecco, vede, non sono armata... Ora, per favore, abbassi l'arma.

Vedendo che la giovane donna sembra inoffensiva, abbassa la pistola.

Alexandre – Che diavolo ci fate qui? E come siete entrata, poi?

Madison – Le spiegherò tutto... Mi lasci riprendere fiato...

Alexandre – Ma siete pazza! Ho rischiato di morire d'infarto!

Madison – Mi dispiace, la porta era socchiusa e...

Alexandre – E l'avete presa come un invito a entrare in casa mia...?

Madison – No, ma...

Alexandre – Che cosa volete? Derubarmi? Qui non c'è niente di valore, credetemi.

Madison – Sono la sua vicina.

Alexandre – La vicina accanto? Quella ha ottant’anni...

Madison – La vicina di fronte... (*indica una finestra immaginaria verso il pubblico*)
Quella finestra lì dà sull’appartamento dove abito io.

Alexandre – Di fronte? È vuoto da anni.

Madison – Non più.

Alexandre – Bene... E allora?

Madison – Ho perso il mio gatto... Per caso non l’ha visto... O magari accolto qui...
Nel caso fosse entrato anche lui senza essere invitato...

Alexandre – Be’, no, vede. Il suo gatto, a quanto pare, è più educato di lei..., a quanto pare...

Lei appare molto colpita.

Madison – È sparito da due giorni. Ho messo annunci dappertutto nel quartiere, con il nome e la foto. Non li ha visti?

Alexandre – Esco molto poco... e non guardo mai quel genere di annunci. Del resto non sono molto fisionomista, quando si tratta di gatti...

Lei fa qualche passo nella stanza.

Madison – Tofu! Tofu!

Alexandre – Ma perché urlate così? State male?

Madison – Si chiama Tofu.

Alexandre – Il vostro gatto si chiama Tofu? Mi state prendendo in giro...

Madison – Ma per niente. Perché?

Alexandre – D’accordo, il vostro gatto si chiama Tofu e non è tornato a casa da due giorni. Non è poi così grave, no?

Madison – Certo che è grave! Se non riesco a ritrovarlo in fretta, morirà... È un gatto che ha sempre vissuto in appartamento, capisce, non è fatto per vivere libero fuori...

Alexandre – È davvero deplorabile. Ai miei tempi, i gatti stavano in campagna. O, al limite, quando si aveva un grande giardino. Passavano il tempo a cacciare i topi e tornavano a casa solo quando rientravano a mani vuote, per farsi dare da mangiare, farsi fare due carezze e dormire sul divano...

Madison – Sì, be’, questo gatto non mangia topi. È vegetariano.

Alexandre – Prego?

Madison – Io non mangio carne, e nemmeno il mio gatto.

Alexandre – E allora che cosa mangia?

Madison – Crocchette! Crocchette alle verdure, come me.

Alexandre – Anche lei mangia crocchette?

Madison – Ogni tanto sì. Be', non quelle del gatto, ovviamente.

Alexandre – Un gatto vegetariano... Non sapevo nemmeno che esistesse... Ed è per questo che si chiama Tofu...?

Madison – Sì... e anche perché è un po' tutto matto.

Alexandre – E immagino che smettere di mangiare carne sia una sua scelta personale, naturalmente...?

Madison – In ogni caso, non si è mai lamentato.

Alexandre – E... secondo lei adesso, nei circhi danno crocchette alle verdure anche a tigri e leoni?

Madison – Non lo so... In ogni caso, sono contraria agli animali nei circhi...

Alexandre – Ma non ai gatti da appartamento...

Madison – Ne deduco che lei non abbia animali...

Alexandre – No, detesto proprio l'idea dell'animale domestico. E il concetto di addomesticamento in generale, del resto. *(Con aria minacciosa)* Io stesso sono rimasto un selvaggio...

Per nulla impressionata, guarda attorno nella stanza.

Madison – Quindi, non ha visto il mio gatto?

Alexandre – No, non ho visto il suo gatto vegano. E se permette, penso che questa conversazione assurda sia durata fin troppo.

Lei si immobilizza all'improvviso.

Madison – Zitto!

Alexandre – Come, scusi?

Madison – Non ha sentito miagolare?

Alexandre – Miagolare? No, assolutamente no. Ma sa, comincio a diventare un po' sordo, io. Vedrà quando avrà la mia età: non ha solo svantaggi. Soprattutto quando si hanno vicini rumorosi...

Madison – Io non faccio alcun rumore, glielo assicuro. Del resto, abito proprio nell'appartamento di fronte al suo da più di un mese, e lei pensava che fosse ancora disabitato.

Alexandre – D'accordo, non ho notato la sua presenza, e spero che le cose continuino così. Quindi, se non ha altro da dirmi, le propongo di lasciarmi alle mie cose e di tornare a cercare il suo gatto...

Madison – Va bene, non la disturberò oltre...

Alexandre – Grazie.

Lei fa per andarsene, poi si ferma.

Madison – Ma... mi dispiace lasciarla in questo stato.

Alexandre – Così come...?

Madison – Be'... quando sono arrivata, lei stava...

Alexandre – Stavo cosa...?

Madison – Non sembrava stare molto bene, vero?

Alexandre – E cosa glielo fa pensare?

Madison – Aveva una pistola puntata alla tempia.

Lui guarda la pistola che ha ancora in mano, sorpreso.

Alexandre – Ah, quello... E allora?

Madison – Be'... sembra un po'... depresso, no?

Alexandre – Depresso...? Senta, signorina, quando avevo la sua età io, il motto della nostra generazione era vivere in fretta, morire giovani e lasciare un bel cadavere dietro di sé. Le dice niente?

Madison – James Dean...

Alexandre – Facevamo sesso senza protezioni, andavamo in moto senza casco e assumevamo ogni sorta di sostanza proibita, di cui, mi creda, nessuno sapeva davvero cosa contenessero... Cinquant'anni dopo, quei pochi vecchi come me che sono sopravvissuti a quell'epoca benedetta scendono in piazza perché hanno paura di vaccinarsi... E lei si aspetterebbe che non fossi depresso?

Madison – Capisco...

Alexandre – Non credo proprio... Ma se avrà la sfortuna di arrivare fino alla mia età, vedrà. La vecchiaia è un naufragio.

Madison – De Gaulle...

Alexandre – Chateaubriand l'aveva detto prima di lui... Ma ha ragione. Invecchiare significa passare da Gioventù bruciata alle *Memorie d'oltretomba*.

Madison – È detto benissimo.

Alexandre – Sì... Il problema è che ai nostri giorni i giovani si comportano già come dei vecchi.

Madison – In ogni epoca, la gioventù ha voluto cambiare il mondo, no...?

Alexandre – Quella di oggi non vuole cambiare il mondo: vuole solo salvare il pianeta. E non siamo messi benissimo...

Madison – E lei, è riuscito a cambiare il mondo?

Alexandre – No, ma almeno ci saremo divertiti parecchio.

Madison – Non sembra divertirsi molto, adesso...

Alexandre – A quanto pare, nemmeno lei... Altrimenti non starebbe in coppia con un gatto...

Madison – Almeno non sono sola...

Alexandre – E pensa davvero di poter salvare il pianeta... dando da mangiare crocchette alle verdure a questo povero carnivoro, che non ha chiesto nulla, delle crocchette alle verdure?

Madison – Non lo so... Ma per cambiare il mondo bisogna prima salvare il pianeta, no? A cosa servirebbe fare la rivoluzione sul Titanic?

Alexandre – In ogni caso, invidio tutti quelli della mia generazione che sono morti prima dei trent'anni. Si immagina Jimi Hendrix e Janis Joplin in una casa di riposo, a dissertare sulla possibile pericolosità di un vaccino, tra una partita a scarabeo e l'altra... Piuttosto morire che vedere una cosa del genere...

Madison – Dai, non dica così...

Alexandre – Purtroppo la letteratura non è molto rock'n'roll. E, il più delle volte, gli scrittori muoiono nel loro letto.

Madison – Lei è uno scrittore?

Alexandre – Non sono affari suoi... Non so nemmeno perché le sto parlando di tutte queste cose, non la conosco neanche... E poi, che cosa ci fa ancora qui dentro?

Lui ripone la pistola in un cassetto.

Madison – Avrebbe potuto farsi davvero male...

Alexandre – Avrei potuto anche ucciderla... Quando ci si introduce con la forza in casa d'altri, è sempre un rischio... Avrei invocato la legittima difesa, e non sarei nemmeno stato condannato... *(Lei sembra avere un capogiro; lui lo nota e si preoccupa.)* Sta bene?

Madison – Mi scusi, mi passa subito... Avrebbe un bicchiere d'acqua?

Lui esita un istante.

Alexandre – Si sieda un attimo, glielo vado a prendere...

Esce. Lei si riprende subito e ne approfitta per osservare la stanza. Prende dalla scrivania un ritratto di donna incorniciato e lo guarda. Poi lo rimette in fretta mentre lui rientra con un bicchiere d'acqua e glielo porge.

Madison – Grazie...

Lei prende il bicchiere e lo beve tutto d'un fiato.

Alexandre – Va meglio?

Madison – Sì, grazie...

Lui fa uno sforzo per addolcirsi un po'.

Alexandre – Mi scusi per come la ricevo... Non sono più molto abituato a vedere gente, sa...

Madison – Allora vive da solo, anche lei?

Alexandre – Si vede così tanto, davvero?

Madison – Da quello che mi ha detto, immagino che non abbia nemmeno figli.

Alexandre – Cosa le fa pensare che non abbia figli?

Madison – Ne ha?

Alexandre – No... E visto com'è il mondo oggi, mi rallegro di non averne...

Madison – Già...

Alexandre – Se si vuole davvero salvare il pianeta, bisognerebbe cominciare smettendo di fare figli, no?

Madison – Allo stesso tempo... è davvero smettendo di fare figli che si salverà l'umanità?

Alexandre – E pensare che la Francia è probabilmente il paese dove si vive meglio al mondo...

Madison – Sì, è per questo che ho deciso di venire a vivere nel suo paese...

Alexandre – Non è francese...?

Madison – Mi chiamo Madison. Sono americana.

Alexandre – Eppure parla perfettamente la nostra lingua, e senza il minimo accento...

Madison – Mia nonna era francese. È stata lei a insegnarmi la lingua di Molière. Sono venuta a Parigi per studiare letteratura alla Sorbona.

Alexandre – E quindi sarebbe un puro caso incontrarla oggi sul mio cammino... Madison.

Madison – Lei si chiama Alexandre, vero?

Alexandre – Come fa a saperlo?

Madison – Ho visto il suo nome sulla cassetta della posta, giù nell'androne. Alexandre Delacroix... È parente di...

Alexandre – Del pittore? No, affatto.

Madison – Dello scrittore!

Alexandre – È americana, e conosce Alexandre Delacroix... di cui ormai in Francia nessuno si ricorda più.

Madison – Esagera... Tutti conoscono Alexandre Delacroix. E la sua fama ha ampiamente superato i confini della Francia. Almeno tra chi si interessa di letteratura. Allora?

Alexandre – Sì... sono proprio io.

Madison – Davvero? Alexandre Delacroix, l'autore mitico di diversi capolavori della letteratura del Novecento!

Alexandre – Se lo dice lei...

Madison – Uno scrittore misterioso che ormai vive recluso, che non pubblica più nulla da anni e rifiuta tutte le interviste... È davvero lei?

Alexandre – Qualcosa mi dice che lo sapeva già prima di entrare in casa mia forzando la porta, o sbaglio?

Lei esita un istante.

Madison – No... lo ammetto.

Alexandre – Allora si è inventata questa storia del gatto solo per cercare di ottenere un'intervista...

Madison – Per il gatto è vero, glielo giuro... Ma è vero anche che, andando ad abitare proprio di fronte a lei, avevo un'idea in testa.

Alexandre – Ha affittato apposta un appartamento di fronte al mio per spiarmi?

Madison – Spiarla? Ma per niente! Sono una grande ammiratrice della sua opera. Appena arrivata a Parigi ho cercato di contattarla. Ma il suo agente mi ha fatto sapere che non voleva vedere nessuno.

Alexandre – E che cosa non ha capito, esattamente?

Madison – Ho attraversato l'Atlantico con la speranza di incontrarla. Cercavo un appartamento. Quello di fronte al suo era in affitto, e ho colto l'occasione...

Alexandre – È completamente pazza! La avverto: se non mi lascia in pace, presenterò una denuncia per molestie. E poi che cosa vuole da me, esattamente? È una giornalista?

Madison – Sono una studentessa, gliel'ho detto. Ho scritto la mia tesi di laurea sulla sua opera, a New York. Poi ho deciso di venire a Parigi per continuare le mie ricerche, visto che questa città fa da sfondo alla maggior parte dei suoi romanzi. Sa, per gli americani Parigi è la città più romantica del mondo.

Alexandre – Ed è con questo genere di cliché che pensa di illuminare il senso nascosto della mia opera?

Madison – Vuole sapere il titolo della mia tesi?

Alexandre – No.

Madison – *La figura dell'assenza nell'universo romanzesco di Alexandre Delacroix.*

Alexandre – Ha capito proprio tutto... Quello che preferisco, nella maggior parte delle persone, a cominciare da lei, è la loro assenza. Per questo le chiedo di andarsene.

Madison – Quando si ha la fortuna di lavorare su un autore ancora in vita, è normale volerlo incontrare. Per conoscerlo un po' meglio. E conoscendo meglio la sua vita, comprendere meglio la sua opera.

Alexandre – È un errore, glielo assicuro. È meglio limitarsi a studiare l'opera, ignorando tutto dell'autore. Molti grandi scrittori erano persone piuttosto meschine nella vita. Quando non erano dei veri e propri bastardi. E questo vale per gli artisti come per gli scienziati. È così. I geni raramente ci guadagnano a essere conosciuti... Anche se, si rassicuri, non mi considero affatto un genio...

Madison – Capisco la sua modestia, ma... Un'intervista esclusiva con l'autore delle *Cronache del Quartiere Latino* sarebbe la ciliegina sul mio lavoro di ricerca.

Alexandre – L'ha letto?

Madison – È stato proprio quel romanzo a convincermi a venire a studiare a Parigi. Per me è il suo libro migliore.

Alexandre – Non è però quello che ha venduto di più...

Madison – Immagino che sia in gran parte autobiografico.

Alexandre – Gliel'ho già detto... Questo non ha alcun interesse per il lettore...

Madison – Senza contare quel misterioso manoscritto su cui lavora da anni...

Alexandre – Non scrivo proprio niente. È una leggenda alimentata dal mio editore perché non venga dimenticato del tutto e perché i miei vecchi libri continuino a vendere ancora un po'. In ogni caso, non concederò nessuna intervista. Né a lei, né a nessuno. *(Si avvicina a lei con aria minacciosa.)* Adesso fuori!

Invece di uscire, lei gli si oppone.

Madison – No!

Lui sembra sorpreso dalla sua determinazione.

Alexandre – Cosa vorrebbe dire, “no”?

Madison – Non le permetterò di suicidarsi prima di avermi concesso questa intervista. Avrei attraversato l’Atlantico a nuoto pur di ottenerla!

Alexandre – Torni pure da dove è venuta, anche in pedalò, se le va... non è un mio problema...

Lei sembra di nuovo sul punto di svenire.

Alexandre – È la seconda volta che sviene davanti a me... Legge troppi romanzi rosa, signorina. Oggi, a parte il teatro, le donne non sveniscono più così facilmente appena qualcuno le contraddice...

Madison – Non sto fingendo, glielo assicuro.

Lui sembra esitare.

Alexandre – Vuole che chiami un’ambulanza, allora?

Madison – No, ma ho bisogno di sedermi un attimo.

Alexandre – E poi se ne andrà?

Madison – Promesso.

Lei si siede e riprende fiato.

Alexandre – Le ho già dato un bicchiere d’acqua... Vuole un bicchiere di cognac?

Madison – Cerca di uccidermi, è questo?

Alexandre – È troppo tardi, purtroppo. Avrei dovuto spararle subito, avrei invocato la legittima difesa. Adesso non potrei più negare che fosse premeditato...

Madison – Perché tiene una pistola in casa?

Alexandre – All’inizio era per tenere lontani gli scocciatori. A quanto pare non basta...

Madison – Anche se è un po’ misantropo, lo ammetto... come molti scrittori... abbiamo tutti bisogno di compagnia, no?

Alexandre – Sento che sta per suggerirmi di prendere un gatto... Vuole liberarsi del suo, è così?

Madison – La solitudine non le pesa?

Alexandre – La solitudine... è come il caffè... All'inizio è un po' amara. Poi ci si abitua a tutto. Dopo, comincia a piacere. E alla fine non se ne può più fare a meno.

Madison – Dovrebbe scrivere una raccolta di aforismi. Sono sicura che venderebbe molto bene.

Alexandre – E poi, che cos'è non essere soli? Vivere in coppia e ripetere le stesse banalità per anni? Vedere ogni tanto la famiglia o gli amici facendo attenzione a evitare tutti gli argomenti importanti che potrebbero far litigare? Incrociare i vicini sulle scale e dissertare sul tempo? Parlare al proprio gatto facendo finta che capisca?

Madison – Eppure, quando scrive, si rivolge a qualcuno.

Alexandre – È proprio per questo che ho smesso di scrivere.

Madison – Non le credo.

Alexandre – Non le chiedo di credermi. Le chiedo di lasciarmi in pace...

Madison – Allora non vuole concedermi questa intervista?

Alexandre – Non ho più nulla da dire. Peggio ancora, non ho più nessuno con cui parlare. E ci sono giorni in cui non ho nemmeno voglia di parlarmi.

Madison – È triste...

Alexandre – È la vita... E in un modo o nell'altro, la mia sta per finire...

Madison – Anche la mia, forse...

Alexandre – Ha quarant'anni meno di me, almeno. Potrei essere suo padre.

Madison – O persino suo nonno.

Alexandre – Grazie per la precisazione, è molto gentile da parte sua. In ogni caso, la sua vita è appena cominciata.

Madison – Sì... Ma potrebbe finire presto...

Alexandre – Che cosa intende dire?

Madison – Ho una malattia cardiaca. I medici mi danno solo pochi anni di vita. Forse pochi mesi. È per questo che sono venuta in Francia per realizzare un ultimo sogno. Incontrare lei...

Lui è visibilmente scosso da questa rivelazione.

Alexandre – Come sarebbe, una malattia al cuore?

Madison – Sono nata con una malformazione cardiaca. Il mio cuore è troppo fragile. Può cedere in qualsiasi momento.

Alexandre – Ed è questo il motivo dei suoi momenti di debolezza?

Madison – Al minimo scossone emotivo, il mio cuore accelera... e può smettere di battere.

Lui esita un istante.

Alexandre – Non mi dica che si è inventata questa storia per costringermi a non contrariarla... e quindi ad accettare questa intervista.

Madison – Purtroppo no...

Alexandre – Mi dispiace per lei.

Madison – Non è colpa sua.

Alexandre – No, ma che ironia. Io sono vecchio, non ho più voglia di nulla, penso di farla finita con tutto... Lei è giovane, ha la vita davanti, ed è il suo cuore a tradirla...

Madison – Non posso farci niente, quindi perché ribellarmi a tutto questo?

Alexandre – E in più, riesce perfino a sorridere...

Madison – Mi dico che i mesi che mi restano saranno forse i più belli della mia esistenza.

Alexandre – La sua voglia di vivere mi deprime. Non dubita mai di nulla?

Madison – Non ho più tempo per il dubbio. È per questo che ho forzato la sua porta...

Un momento di silenzio.

Alexandre – E non c'è davvero nessuna speranza?

Madison – Sì, un trapianto. Sempre che si trovi un donatore...

Alexandre – Potrei offrirti il mio cuore, tanto non mi serve più... Mi suicido e le dono i miei organi...

Madison – Temo che non sia così semplice. Soprattutto per il cuore. Non è come per quegli organi che abbiamo in doppio. I reni, i polmoni...

Alexandre – I testicoli...

Madison – Per il cuore, il donatore deve essere cerebralmente morto...

Alexandre – In morte cerebrale? A volte mi chiedo se non lo sia già. Come molte persone intorno a me, del resto.

Madison – Il donatore deve essere morto, con il cuore in buone condizioni, e bisogna poterlo prelevare molto rapidamente. Cosa che purtroppo succede molto di rado. E la lista dei pazienti in attesa di trapianto è lunghissima...

Alexandre – Sembra che in Cina prelevino gli organi dai condannati a morte. È molto più pratico, ovviamente. Si fissa prima la data del trapianto e si giustizia il condannato il giorno stesso.

Madison – Ma è orribile...

Alexandre – Sì, però così... il ricevente ha tutto il tempo di arrivare con calma in aereo dall'Europa o dagli Stati Uniti. Alcuni ne approfittano persino per fare un po' di turismo. Naturalmente non è gratis. Non so quanto costi un cuore, in Cina. Si è informata?

Madison – No...

Alexandre – Lo trova facilmente su internet...

Madison – Grazie.

Alexandre – Mi scusi, non dovrei scherzare su queste cose... e soprattutto non con lei. Ma in fondo, l'umorismo è tutto ciò che resta, no?

Madison – Sì...

Alexandre – Anche se quello che le ho appena raccontato è tutt'altro che uno scherzo...

Madison – Preferirei morire piuttosto che vivere con il cuore di un condannato a morte, nemmeno con il suo... Allora?

Alexandre – Allora cosa?

Madison – Avrà la crudeltà di lasciarmi andare via senza aver realizzato il mio sogno?

Alexandre – Lei è una tipa ostinata...

Madison – Lo prendo come un complimento.

Alexandre – Ma chi mi dice che non stia mentendo?

Madison – Chi potrebbe inventarsi una storia del genere? Solo per ottenere un'intervista con uno scrittore che tutti hanno già dimenticato...

Alexandre – Ammette finalmente che Alexandre Delacroix è stato dimenticato da tutti.

Madison – Allora è un sì?

Alexandre – Appena mi mostrerà una cartella clinica per dimostrarmi che non mente.

Madison – Mi dispiace, non ce l'ho con me.

Alexandre – Abita proprio di fronte... vada a prenderla...

Madison – Pensavo che potesse credermi senza prove. Le confesso che sono un po' delusa.

Alexandre – Se le concedo questa intervista, è solo l'inizio, mi creda. Sono una persona molto deludente, lo vedrà.

Lei si alza ed esamina la stanza. Il suo sguardo si ferma su una vecchia macchina da scrivere.

Madison – Scrive ancora a macchina?

Alexandre – È su questa macchina che ho scritto tutti i miei romanzi. Ma non cerchi di prendermi in fallo. Le ho detto che non scrivo più da anni.

Madison – Perché?

Alexandre – Le parole sono come le banconote: a forza di metterle in circolazione, perdono valore... Guardi cosa succede oggi sui social network. Tutti pubblicano ogni minimo stato d'animo dieci o venti volte al giorno. Su qualsiasi argomento. Un'inflazione di moneta falsa che ha svalutato quella vera. Le parole non vogliono più dire nulla.

Madison – Non si può impedire alla gente di chiacchierare. Prima era al bar, oggi è su Facebook. Ma ci saranno sempre grandi autori, come lei.

Alexandre – I grandi autori non si leggono più. Si citano. A sproposito. Sempre le stesse citazioni, ripetute all'infinito fino a svuotarle di ogni senso... Il copia-incolla ha sostituito il pensiero... e le emoticon hanno sostituito i sentimenti.

Madison – Mi autorizza a citarla nella conclusione della mia tesi?

Alexandre – Mi accuseranno di elitismo. Diranno che solo una minoranza di eletti ha il diritto di parlare, e che gli altri devono tacere e ascoltare. È falso. Io penso che dovremmo tacere tutti, indistintamente.

Madison – Cosa propone? Un minuto di silenzio?

Alexandre – Un minuto no. Un anno intero. Un secolo. Un millennio di silenzio. Forse così le parole ritroverebbero finalmente un senso dopo questa diarrea verbale che negli ultimi anni ha invaso i social network.

Madison – È un'analisi interessante, però si dice anche che abbia smesso di scrivere a causa di una delusione amorosa...

Alexandre – Si dice quello che si vuole...

Madison – Ma non smentisce nemmeno...

Alexandre – Questo non significa che sia vero...

Lei riprende la foto posata sulla scrivania.

Madison – Chi è questa donna, nella foto?

Alexandre – Non sono affari suoi.

Madison – È bella.

Alexandre – Anche se è davvero malata, questo non le dà il diritto di frugare nella mia vita privata.

Madison – Ho notato subito questo ritratto quando sono entrata poco fa... e avevo l'impressione di aver già visto questo volto.

Lui le riprende la foto, la guarda, poi la rimette al suo posto.

Alexandre – È una donna che ho amato tanto tempo fa...

Madison – Ai tempi in cui era un hippie?

Alexandre – In realtà non ero proprio un hippie... Ero aperto alle idee nuove. E fumavo uno spinello ogni tanto. Ma avevo cura della mia salute e pensavo già alla mia carriera. Sa, per scrivere serve un certo agio... Per diventare un grande scrittore, a volte bisogna restare un piccolo borghese...

Madison – E lei?

Alexandre – Lei era una donna libera. Pensava solo al momento presente. Viveva alla giornata.

Madison – Dove vi siete incontrati?

Alexandre – Sul pianerottolo... proprio lì fuori... Abitava nell'appartamento di fronte. Quello che oggi occupa lei. O meglio, lo condivideva con amici che andavano e venivano. Gente che veniva da tutto il mondo. Musicisti, artisti... Quell'appartamento era come La Maison Bleue di Maxime Le Forestier. La porta era sempre aperta.

Madison – E siccome la porta era aperta, prima o poi ne ha approfittato per andarsene. Come il mio gatto...

Alexandre – Voleva fare il giro del mondo. Vivere nuove esperienze. Fare nuovi incontri. La coppia tradizionale, all'epoca, non era proprio il nostro ideale. O almeno, non il suo.

Madison – Ma lei l'amava...

Alexandre – Sì. A modo suo, credo. Anche se non amava solo me...

Madison – L'amore libero...

Alexandre – Non volevamo assomigliare ai nostri genitori, e avevamo ragione. Ma non sapevamo cosa inventare al loro posto. Qualcosa che potesse durare un po'... Vivevamo nel presente. Non avevamo previsto di invecchiare... E infatti, quelli che non sono morti prima dei trent'anni sono invecchiati molto male. Ha mai incontrato un vecchio beatnik? Non è uno spettacolo edificante, glielo assicuro...

Madison – Quindi l'ha lasciata proseguire il viaggio da sola...

Alexandre – Non potevo trattenerla, e non ne avevo il diritto. Una bella mattina se n'è andata...

Madison – Dove?

Alexandre – In Afghanistan. Oggi sembra surreale, ma all'epoca era una meta ambitissima dai *baba cool*. L'hashish era in vendita libera ed era molto economico. Lavorando un anno qui, si poteva vivere un anno laggiù. E poi c'era questa fascinazione per l'Oriente. Vista dalla Francia, per gli hippie l'Afghanistan era il paradiso.

Madison – Ma lei è rimasto...

Alexandre – Pensavo già al mio futuro... E avevo capito che il mio futuro non era l'Afghanistan.

Madison – Avrebbe potuto accompagnarla comunque. Per amore...

Alexandre – Certo... E probabilmente lei mi avrebbe lasciato partire con lei... Ma il suo sogno non era un viaggio romantico. Tantomeno un viaggio di nozze. L'Asia era un viaggio iniziatico. Da fare in gruppo. Molto lontano dagli schemi piccolo-borghesi della coppia.

Madison – Così lei è rimasto a Parigi... ma non l'ha mai dimenticata.

Alexandre – Speravo che un giorno tornasse... O almeno che mi mandasse un segno... Una cartolina... Ma non l'ho mai più rivista...

Madison – Non ha mai cercato di ritrovarla?

Alexandre – Internet non esisteva ancora... Quando qualcuno sceglieva di sparire dalla tua vita, spariva davvero. E poi gli anni sono passati...

Madison – Potrebbe provare a cercarla adesso.

Alexandre – A che scopo, ormai? Forse oggi è morta. Oppure è sposata, ha cinque figli e pesa centoventi chili.

Madison – Oppure è viva, è ancora una bella donna, e ogni tanto pensa a lei.

Alexandre – Nel dubbio, preferisco non saperne nulla... e conservare l'immagine di quella bella giovane donna che vede in questa foto. Si immagina lo shock, dopo quarant'anni? Non ci vediamo invecchiare, ma vediamo invecchiare gli altri, eccome...

Madison – Io non sono sicura che mi vedrò invecchiare...

Alexandre – Scusi, non avrei dovuto dire una cosa del genere.

Un momento.

Madison – Non ha sentito miagolare?

Alexandre – No... Ancora no...

Madison – Forse è nascosto da qualche parte qui dentro...

Alexandre – Spero di no.

Madison – Mi prometta che, se dovessi morire, si prenderà cura del mio gatto.

Alexandre – Ma insomma, non morirà! E poi il suo gatto morirà sicuramente prima di lei. O almeno credo... Quanto vive un gatto?

Madison – Una quindicina d'anni.

Alexandre – E il suo quanti anni ha?

Madison – Due.

Alexandre – Ah...

Madison – Allora? Lo adotterebbe, davvero?

Alexandre – Le ricordo che quando è entrata qui avevo una pistola puntata alla tempia.

Madison – Proprio per questo. Le darebbe una ragione per non farla finita...

Alexandre – Se dovessi nutrire un gatto con crocchette alle verdure e cambiargli la lettiera tutti i giorni, intende dire?

Madison – Se dovesse prendersi cura di qualcuno, sì. Se qualcuno tenesse a lei, avesse bisogno di lei, l'aspettasse a casa quando rientra la sera.

Alexandre – Aspettarmi? Io esco quasi mai di casa, tantomeno la sera...

Madison – Voleva davvero farla finita con la vita, poco fa... o era una richiesta d'aiuto?

Alexandre – In ogni caso, non ricordo di averla chiamata io...

Madison – Eppure, devo aver sentito il suo appello.

Alexandre – È vero, faccio sempre più fatica a trovare delle ragioni per sperare.

Madison – Vuole parlarmene?

Alexandre – Vista la sua situazione personale, avrei qualche scrupolo a infliggerle l'elenco delle mie ragioni per essere depresso.

Madison – Continuare a lottare sapendo che la guerra è già persa... non è forse questo il vero coraggio?

Alexandre – Non ho mai detto di essere coraggioso. Vorrei esserlo come lei.

Madison – Io non sono coraggiosa. Non ho scelta, tutto qui. A differenza di lei.

Alexandre – Io? A me non resta che scegliere tra la corda per impiccarmi e la pistola per farmi saltare il cervello...

Madison – Ha ragione... È davvero deprimente...

Alexandre – Gliel'avevo detto, sono un vecchio stronzo. Non so se quest'epoca sia peggiore della mia giovinezza. Forse è solo che sono più lucido. E la lucidità, in genere, non rende ottimisti.

Madison – Alla fine, credo che berrei volentieri un bicchiere di cognac.

Alexandre – Ne è sicura?

Madison – Bisogna pur morire di qualcosa.

Lui versa due bicchieri di cognac. Brindano.

Alexandre – Alla sua salute! Scusi... temo di aver fatto un'altra gaffe...

Lei sorride. Bevono d'un fiato.

Madison – Resusciterebbe un morto.

Alexandre – Non bevo più da una decina d'anni, ormai. Non so da quanto tempo sia lì quella bottiglia. Ma l'alcol invecchia bene, no? Meglio degli alcolisti, in ogni caso...

Madison – Però ha un sapore strano. È sicuro che sia cognac?

Lui guarda la bottiglia.

Alexandre – Credo di sì... Ma non mi ricordo più molto bene che sapore abbia il cognac...

Madison – Avrei voluto conoscere il giovane che lei era.

Alexandre – Quale giovane?

Madison – Quello che era innamorato di quella donna nella foto. E che aveva ancora una furia di vivere...

Alexandre – Non so se le sarebbe piaciuto.

Madison – Doveva essere pieno di entusiasmo e di speranze.

Alexandre – Pieno di ambizione, questo sì.

Madison – Non ha davvero più amici?

Alexandre – Non sopporto i miei coetanei, quindi evito il più possibile di frequentare persone della mia età. Non ho voglia di avere continuamente davanti uno specchio per contemplare la mia decrepitezza.

Madison – Sono sicura che non abbia mai smesso di scrivere, in tutti questi anni.

Alexandre – È per questo che mi ha fatto bere? Sperando che le facessi delle confidenze...

Madison – Uno scrittore è fatto per scrivere.

Alexandre – D'accordo, è vero. Ho continuato a scrivere... Ma non pubblicherò più nulla...

Madison – Perché?

Alexandre – Gliel'ho detto. Non scrivo più per essere letto. O, al massimo, per le generazioni future. Ai lettori di oggi non ho più niente da dire.

Madison – Nemmeno a me?

Alexandre – Non la conosco. Cosa le fa pensare che io abbia qualcosa da dirle, a lei?

Madison – Forse abbiamo più cose in comune di quanto lei pensi...

Alexandre – A parte il fatto che siamo entrambi condannati a breve termine?

Madison – Mi dica, almeno, qual è il tema del suo libro...

Lui esita un istante.

Alexandre – È un romanzo... molto personale.

Madison – Autobiografico, dunque...

Alexandre – Diciamo un'autofiction, come si dice oggi.

Madison – È per questo che non vuole pubblicarlo? Perché è troppo personale?

Alexandre – Preferisco considerare questo manoscritto un diario intimo. Non amo l'esibizionismo. Se lo pubblicassi, direbbero che, in tarda età, sono diventato un autore di romanzetti rosa...

Madison – Pensavo che non le importasse di ciò che la gente pensa di lei.

Alexandre – A quanto pare non sono ancora arrivato a quel grado di saggezza.

Madison – Perché è impossibile.

Alexandre – Non perda tempo con una tesi su di me. Non ne vale la pena, mi creda.

Madison – Per me è importante.

Alexandre – Ma perché? Viva la sua vita, dannazione! Soprattutto se può finire da un momento all'altro... Del resto, non le credo affatto, e non mi ha ancora mostrato quel dossier medico.

Madison – Se non mi crede, perché ha accettato di parlarmi lo stesso?

Alexandre – Mi sono detto che per inventare una storia del genere doveva avere una buona ragione. Quale?

Madison – È un po' complicato...

Alexandre – Dunque mentiva. E il suo cuore va benissimo.

Madison – Diciamo che... i miei problemi di cuore sono piuttosto simbolico.

Alexandre – Perché mi ha raccontato tutto questo?

Madison – Per impietosirla, immagino. Voleva buttarmi fuori...

Alexandre – Potrei farlo anche adesso, sa...

Madison – Ma non lo farà.

Alexandre – E perché?

Madison – Perché, in fondo, la incuriosisco...

Alexandre – Dice che i suoi problemi di cuore sono simbolici. Vuol dire... una ferita d'amore?

Madison – In un certo senso... Come lei, ho sofferto per l'assenza di una persona amata.

Alexandre – E cosa c'entro io in tutto questo?

Madison – Glielo dirò presto, glielo prometto. Ma prima vorrei chiederle un favore.

Alexandre – Dica pure...

Madison – Vorrei leggere quel manoscritto.

Alexandre – Perché dovrei affidarglielo?

Madison – Perché, in fondo, ha voglia che qualcuno lo legga e le dica cosa ne pensa. Un autore scrive sempre per essere letto... e riconosciuto. Per essere amato...

Alexandre – L'unica persona da cui avrei voluto farmi amare... è scomparsa dalla mia vita più di quarant'anni fa.

Madison – Dov'è questo manoscritto?

Indica un dossier sulla scrivania.

Alexandre – È lì...

Madison – Posso vederlo?

Fa per prenderlo, ma lui glielo impedisce.

Alexandre – No!

Lei esita un istante. Un'ombra di tristezza le passa nello sguardo.

Madison – In fondo, ha ragione lei. È davvero un vecchio stronzo. La lascio compatirsi in pace...

Sta per andarsene.

Alexandre – Aspetti...

Esita, poi prende il manoscritto e glielo porge.

Alexandre – Le permetto di leggerlo, a una sola condizione.

Madison – La ascolto.

Alexandre – Questo manoscritto non deve uscire di qui.

Madison – Ha paura che ne faccia una copia e lo pubblichi senza la sua autorizzazione?

Alexandre – O così, o niente.

Lei prende il dossier e lo soppesa.

Madison – Ci vorrà un po' di tempo.

Alexandre – Non ho fretta. E lei?

Madison – Nemmeno io.

Alexandre – Ho una stanza per gli ospiti, se vuole. Non la uso quasi più. Tutti i miei amici sono morti...

Madison – Grazie per l'ospitalità.

Alexandre – La lascio alla lettura...

Esce. Lei si immerge nella lettura del manoscritto.

Nero.

Seduta in poltrona, Madison sta ancora leggendo il manoscritto. Gira l'ultima pagina. Chiude il dossier e resta pensierosa per un istante. Si alza e guarda verso la finestra di fronte, lato pubblico. Alexandre arriva con due tazze di caffè. Ne posa una davanti a lei, con delicatezza.

Alexandre – Tenga... La avverto, è decaffeinato. Non ci conti per svegliarsi.

Madison – Grazie.

Alexandre – Allora, non è riuscita ad arrivare fino in fondo...

Madison – L’ho appena finito di leggere...

Alexandre – Già? Non è possibile, avrà saltato qualche pagina...

Madison – No, glielo assicuro...

Alexandre appare un po' inquieto per il silenzio che segue.

Alexandre – Non si senta in dovere di dirmi cosa ne pensa... Soprattutto se non le è piaciuto...

Madison – L’ho divorato dalla prima all’ultima pagina. Non ho chiuso occhio tutta la notte.

Alexandre – Bene... Questo mi rassicura un po'... Ma non pensavo di aver scritto un romanzo di suspense...

Madison – È il suo libro migliore. Ne emerge un’umanità che mancava in tutti gli altri.

Alexandre – A questo punto non so se prenderlo come un complimento... Per quanto riguarda il resto della mia opera, intendo.

Madison – I suoi altri romanzi erano brillanti. Questo è davvero sconvolgente.

Alexandre – E ha notato? Il tema è perfettamente in linea con quello della sua tesi.

Madison – La mia tesi...?

Alexandre – «*La figura dell’assenza nell’universo romanzesco di Alexandre Delacroix.*» Ha già dimenticato?

Madison – No, certo che no. E ha ragione. La storia di quest’uomo che, a vent’anni, sceglie di vivere avendo come unica compagnia il fantasma di un amore giovanile...

Alexandre – Non si dimentica mai il primo amore. Perché è la nostalgia della giovinezza, in fondo. La nostalgia di tutte le prime volte... Bisogna restare fedeli al proprio primo amore. Anche se non si può sempre restare fedeli alla prima donna che si è amata.

Madison – Sì, ma si corre un rischio. Quello di vivere nel passato...

Alexandre – In ogni caso, non bisogna mai rinunciare ai propri sogni. Allora pensa che dovrei pubblicarlo, davvero?

Madison – Se le dico di sì, lo farà?

Alexandre – Dopotutto, lei è una specialista della mia opera.

Madison – Sono certa che questo romanzo possa rilanciare la sua carriera letteraria... Per me meriterebbe il Premio Goncourt.

Alexandre – Non esageri però. Apprezzo il fatto che voglia tirarmi su il morale. Ma deve restare credibile, però...

Madison – Sono del tutto sincera, glielo assicuro.

Alexandre – E perfettamente obiettiva, naturalmente.

Madison – Ne dubita?

Alexandre – Non so... Qualcosa mi dice che non è venuta a Parigi solo per fare una tesi su uno scrittore fuori moda.

Un momento di silenzio.

Madison – In effetti. Non le ho detto tutta la verità.

Alexandre – Non ha una malattia al cuore. Non ha un gatto. Immagino che non sia nemmeno una studentessa, allora...

Madison – È vero, però, che sono americana e che sono venuta in Francia per incontrarla.

Alexandre – Abita nell'appartamento di fronte già da diverse settimane... Perché proprio adesso?

Madison – Ieri mattina, dalla finestra, l'ho vista fissare quella corda al soffitto... Poi tirare fuori quella pistola.

Alexandre – Non ho trovato un punto dove appendere la corda.

Madison – Ho avuto paura per lei. Paura che sparisse prima che potessi conoscerla davvero. Sono corsa da lei... e ho improvvisato.

Alexandre – È stato molto riuscito, devo ammetterlo. Dovrebbe fare teatro... Ma sa, nella vita come a teatro, bisogna diffidare di ciò che si vede dietro le quinte. A volte non è che un'illusione. La proiezione dei nostri fantasmi...

Madison – La corda non era per impiccarsi?

Alexandre – E se avessi voluto soltanto... appendere un lampadario?

Madison – E la pistola?

Tira fuori la pistola dal cassetto.

Alexandre – Potrebbe essere un giocattolo. Un'arma finta per spaventare eventuali ladri... Oppure un semplice accendino... (*Preme il grilletto: una fiamma esce dalla canna.*) Un accendino che ormai non mi serve più, del resto. Ho così paura di morire che ho smesso di fumare. Ma tengo sempre un pacchetto di sigarette a portata di mano, per dimostrarmi di saper resistere alla tentazione. Ho smesso anche con l'alcol... e persino con la caffeina. Questo sì che vuol dire prendersi cura della propria salute...

Madison – Quindi non aveva intenzione di togliersi la vita?

Alexandre – L'intenzione, non ancora. La voglia, forse. A dire il vero, è l'unica voglia che mi resta ancora. La voglia di farla finita... Ma per suicidarsi ci vuole coraggio... e io non ho quel coraggio. O forse non sono ancora abbastanza disperato. E poi, a che scopo? Aspetterò il mio turno, come tutti...

Madison – Allora il nostro incontro sarebbe solo il frutto di un malinteso?

Alexandre – Faccio fatica a credere che si attraversi l'Atlantico solo per intervistare uno scrittore come me. E non credo al caso. Allora perché è qui?

Madison – Glielo dirò. Ma prima di tutto, grazie per avermi fatto l'onore di essere la prima a leggere questo manoscritto.

Alexandre – Le è davvero piaciuto?

Madison – È un capolavoro. Però le farò una piccola critica.

Alexandre – Eccoci... Me l'aspettavo. La ascolto, dica.

Madison – Non ho trovato il finale del tutto convincente...

Alexandre – Ha ragione... È una storia incompiuta... Come se mancasse un epilogo...

Madison – Potrei aiutarla a trovarlo...

Alexandre – Scrive anche lei? È venuta a propormi una collaborazione? È vero che comincio a mancare un po' d'ispirazione, ma la avverto: non sono ancora arrivato al punto di cercare un ghostwriter che scriva i miei libri al posto mio.

Madison – No, non sono venuta per questo...

Alexandre – E anche questa storia della tesi è un'invenzione, allora. Dunque non è per avere il privilegio di una chiacchierata letteraria con me che mi ha recitato tutta questa commedia...

Madison – No. Non solo...

Alexandre – Allora perché?

Madison – Credo che la risposta sia nel manoscritto. *La finestra di fronte...* Perché questo titolo?

Alexandre – La finestra di fronte... è quella dell'appartamento in cui abita oggi. È lì che viveva la donna che ho amato un tempo.

Madison – E che, da quando se n'è andata, continua ad abitare i suoi pensieri.

Alexandre – Ho spesso sognato che tornasse. Che un giorno avrebbe bussato alla mia porta, come ha fatto lei oggi...

Madison – È per questo che la lascia sempre aperta...

Alexandre – A volte mi sembrava di scorgere un'ombra dietro le tende della finestra di fronte. Quando lei si è trasferita lì, vedendo la luce accesa di notte, immaginavo che fosse lei...

Madison – C'ero solo io.

Alexandre – Le assomiglia un po'... È per questo che, vedendola poco fa per la prima volta, ho fatto un passo indietro. Per un istante ho creduto che fosse lei. A vent'anni. Poi mi sono ricordato che oggi avrebbe più o meno la mia età...

Madison – È vero, le assomiglio.

Alexandre – Non mi dica che è il suo fantasma.

Madison – No, sono ben reale.

Alexandre – Ma c'è qualcos'altro, vero?

Madison – Sì.

Alexandre – Perché ha detto che il suo volto le sembrava familiare?

Una pausa.

Madison – Sono sua nipote.

Silenzio.

Alexandre – Sua nipote...?

Madison – Quando è partita per l'Afghanistan, era incinta. Se n'è accorta poco dopo la partenza.

Alexandre – Incinta... di me?

Madison – Sì.

Alexandre – Perché non me l'ha detto?

Madison – Lo ha detto lei stesso. Era un'altra epoca. Non ha voluto imporle questo figlio. Ha pensato di poterlo crescere da sola. Ed è quello che ha fatto davvero.

Alexandre – Non ne ho mai saputo nulla.

Madison – Nemmeno io, fino a poco tempo fa.

Alexandre – Quando l'ha scoperto?

Madison – Qualche anno fa. Quando ho compiuto diciott'anni, mia nonna mi ha raccontato questa storia. La vostra storia...

Alexandre – Allora lei sarebbe mia nipote...

Madison – Sì. Sono sua nipote. *(Una pausa)* Non mi crede?

Alexandre – Sì... Curiosamente, dopo tutte le bugie che mi ha raccontato, su questo non ho alcun dubbio.

Madison – Capisco che sia difficile da accettare. Si prenda il tempo che le serve. Non mi deve nulla. Se lo desidera, me ne andrò così come sono venuta, e non sentirà mai più parlare di me.

Alexandre – Resta, la prego.

Madison – Sono qui.

Una pausa.

Alexandre – Posso capire che all'epoca non mi abbia detto nulla. Ma dopo?

Madison – Glielo ripeto. Non ha voluto imporle questo ruolo di padre. E poi non riusciva più a rintracciarla.

Alexandre – Poco dopo la sua partenza ho lasciato questo appartamento. Non sopportavo più di avere ogni giorno davanti agli occhi quella finestra che mi ricordava la sua assenza.

Madison – Le ha mandato una lettera molto tempo fa. La lettera le è tornata indietro con la dicitura "non abita più a questo indirizzo".

Alexandre – Sono tornato a vivere qui qualche anno fa. Proprio per scrivere questo libro, come per esorcizzare il passato.

Madison – Ma il suo fantasma ha continuato a perseguitarla...

Alexandre – Ho conosciuto altre donne, certo. Ma ho vissuto tutta la mia vita nel ricordo di quel primo amore. Non ho mai amato nessun'altra.

Madison – Non sapeva se si fosse sposato. Se avesse messo su famiglia.

Alexandre – Non è mai successo.

Madison – Ha sentito parlare di lei quando è diventato uno scrittore famoso.

Alexandre – È stato anche nella speranza di riconquistarla che ho fatto di tutto per riuscire nel mondo letterario. E anche perché, grazie alla mia notorietà, potesse ritrovarmi più facilmente. Avrebbe potuto contattarmi in quel momento.

Madison – Avrebbe pensato che tornava per interesse, visto che era diventato un autore di successo... Era questo che temeva...

Alexandre – Allora ho una figlia...

Una pausa.

Madison – Anche sulla mia malattia non le ho mentito del tutto... Era mia madre ad avere il cuore fragile. È morta poco dopo la mia nascita, senza nemmeno sapere chi fosse suo padre.

Alexandre – Mi dispiace molto.

Madison – È stata mia nonna a crescermi. E quando sono diventata maggiorenne, ha voluto che sapessi chi era mio nonno. Ma non ha osato riprendere contatto con lei.

Alexandre – Allora ha deciso di farlo lei. Venendo a Parigi.

Madison – Non riuscivo a raccontarle tutto questo in una lettera o al telefono. Volevo incontrarla prima. Aveva la reputazione di essere un orso. Se non l'avessi trovato simpatico, non le avrei detto nulla. E sarei tornata a New York.

Alexandre – Ma l'ho accolta così bene che ha deciso di adottarmi...

Madison – E soprattutto ho letto questo manoscritto. Ho capito che non ha mai dimenticato quella donna. Mia nonna...

Alexandre – Ha fatto bene a venire... e a raccontarmi la fine di questa storia.

Madison – Non è ancora del tutto finita... (*Alexandre accusa il colpo.*) Va tutto bene?

Sceglie l'ironia per nascondere l'emozione.

Alexandre – Mi stavo già deprimendo per l'età... e adesso mi annuncia che sono nonno.

Madison – Non le fa piacere, almeno un po'?

Alexandre – Sì, certo... ma allo stesso tempo scopro di avere una figlia... e di averla già persa.

Madison – Ma io sono qui... Ho conosciuto appena mia madre. Io ho ritrovato un nonno.

Alexandre prende il manoscritto.

Alexandre – Pubblicherò questo libro. Lo dedicherò a questa figlia che non conoscerò mai. E a questa nipote che un giorno è piombata in casa mia senza preavviso, forzando la porta...

Madison – La porta era aperta...

Alexandre – Ma devo ancora trovare un vero finale per questo romanzo.

Madison – Per questo posso aiutarla, gliel'ho già detto.

Alexandre – Non so se il mio cuore reggerà ancora a lungo, se continua ad annunciarmi altre sorprese.

Madison – In effetti, ce n'è un'ultima.

Alexandre – Dica pure. A questo punto...

Madison – Mia nonna è viva.

Alexandre – E dove vive oggi?

Madison – A New York.

Alexandre – Allora la abbraccerà anche da parte mia...

Madison – Potrà farlo lei stesso.

Alexandre – Mi riporterà in America con lei?

Madison – Mia nonna è venuta con me. È nell'appartamento di fronte.

Una pausa. È visibilmente sconvolto.

Alexandre – Adesso comincio ad avere davvero paura...

Madison – È ancora una donna molto bella... e non l'ha mai dimenticata. Ha letto tutti i suoi libri...

Alexandre – Ma non ha voluto conoscere la vita dell'autore.

Madison – Diceva che non era importante...

Alexandre – L'assente di questo romanzo è lei.

Madison – Sì, ma non l'ha ancora letto... Non sapeva se si ricordasse ancora di lei... se la amasse ancora...

Alexandre – La amo ancora... Questo libro ne è la prova...

Guarda verso il pubblico, verso la finestra di fronte.

Madison – Allora? Le dico di venire?

Alexandre – Ha attraversato l'Atlantico per ritrovarmi. Posso attraversare il corridoio per andare a raggiungerla...

Alexandre bacia Madison.

Madison – La lascio andare. Da solo. Vedrà. Dietro la finestra di fronte non è cambiato quasi nulla. E la porta è sempre aperta...

Esce. Madison resta e guarda verso la finestra.

Buio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Venerdì 13* e *Strip-Poker*.

Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Commedie in italiano

Attenzione fragile
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Capodanno all'obitorio
Dopo di noi, il diluvio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genere ideale
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Lo spettacolo non è annullato
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Quattro stelle
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Tutto è bene quel che comincia male
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una bara per due
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente
i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026